

Linguaggi in transito; Antropologia culturale. Germogli

MARCIA INDIETRO

Marco Dubini

Non c'è stato tempo, il 13/1/24, per dire la mia, quindi scrivo.

Le ultime parole da lei pronunciate, se i miei appunti sono stati correttamente presi, sono state: «Da qualche tempo gli antropologi stanno studiando i casi interessanti di società che fanno marcia indietro».

Riporto un caso emblematico che traggio dall'opera di Jared Diamond *Armi, acciaio e malattie* (Einaudi, 2000, stampato la prima volta nel 1997, pag. 202-203):

«Oggi, in un periodo in cui tutti i popoli della Terra sono in contatto tra loro, non riusciamo a capire come una semplice moda riesca a far sparire qualcosa di utile: la società che se ne sbarazzasse temporaneamente la vedrebbe sempre usare dai popoli confinanti, e sarebbe quindi in grado di riprendersela una volta passata la follia del momento (o verrebbe conquistata dai vicini se non ci riuscisse). Ma nelle aree isolate le mode possono durare a lungo.

Un esempio assai noto è l'abbandono delle armi da fuoco da parte dei giapponesi. Nel 1543 due avventurieri portoghesi armati di archibugi sbarcarono in Giappone a bordo di una nave da carico cinese. I locali furono così impressionati dalla cosa che iniziarono subito a produrre fucili, migliorando la tecnologia a tal punto che già nel 1600 erano il popolo dotato di più armi da fuoco, e di migliore qualità, del mondo.

Ma c'era chi remava contro. I samurai ritenevano la loro spada un segno di prestigio e un'opera d'arte (uno strumento per soggiogare le classi inferiori). I combattimenti, in Giappone, erano in realtà singolari tenzoni tra samurai, che si incontravano in campo aperto secondo un rituale ben preciso e duellavano con grazia ed eleganza. Sarebbe stato un comportamento suicida in presenza di una banda di contadini assai sgraziati, ma ben forniti di archibugi. Inoltre le armi da fuoco erano una cosa straniera, e tutto ciò che veniva dall'estero iniziò ad essere osteggiato dopo il 1600. Il governo, controllato dai samurai, iniziò col restringere la produzione di fucili in poche città, poi introdusse l'uso di licenze e permessi; questi ad un certo punto vennero rilasciati solo per costruire armi destinate al governo, che ebbe vita facile a ordinare sempre meno pezzi, fino a quando il Giappone si trovò virtualmente privo di fucili funzionanti.

Anche tra i regnanti europei c'era chi non aveva in simpatia gli archibugi, e tentò di limitarne la diffusione. Ma misure del genere non si spinsero mai molto in là in Europa, perché un paese che avesse smesso di usare i fucili sarebbe stato sconfitto in un attimo da qualche vicino ben armato. In Giappone il processo andò fino in fondo perché quella era una società popolosa e isolata, che poteva cavarsela anche senza una nuova e potente tecnologia militare. Nel 1853 la flotta del comandante Perry, ben armata di cannoni, fece capire al Giappone che era tempo di ritornare a costruire armi da fuoco».

Non so se questo esempio sia in sintonia con le sue parole e rappresenti per lei un caso antropologico significativo.

Mi piacerebbe conoscere il suo parere. Grazie.

(15 gennaio 2024)